

G. B. Ferrari 1841-42 prima?

PIETRO CANDIANO IV.

Dramma Lirico.

1841-42

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TOREFRANCA  
LIB 300  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3000  
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

**PIETRO CANDIANO IV***Dramma Lirico in Due Atti*

da Rappresentarsi

**NEL GRAN TEATRO LA FENICE**

NELLA STAGIONE

di Carnevale e Quadragesima 1841-42.

**VENEZIA**DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI  
in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

187



Pietro Candiano III, Doge di Venezia, col consiglio ed assenso del popolo, creò suo collega Pietro uno de' suoi figliuoli; ma questi sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contro di lui, e si venne un di all'armi fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo, il mandò in esiglio, ed in questa congiuntura i Vescovi, il Clero e popolo, fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè, scrive il Dandolo, andò il giovine Pietro a ritrovare Guido Marchese, figliuolo del re Berengario, che accoltolo cortesemente il presentò al re. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi dei Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete, che cariche di merci andavano a Fano . . . . .

Morto Pietro Candiano III, radunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i Vescovi, e gli Abati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo Pietro IV, che aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se ne andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondotto a Venezia, il crearono Doge . . . . .

Avea Pietro Candiano IV sotto varj pretesti ripudiata sua moglie (Giovanna) con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monastero di S.<sup>to</sup> Zaccaria, dopo aver costretto il figlio Vitale ad abbracciare il sacerdozio. Quindi passò ad accasarsi con Valdrada, o Valderta, sorella di Ugo



Duca e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assai-  
simi poderi verso i confini del Ferrarese. Per difesa di que-  
sti beni ch'erano fuori del dominio veneto, egli assoldò  
molti soldati Italiani, il che accrebbe la sua baldanza in  
maniera, che cominciò a trattare con rigore il popolo di  
Venezia ed attacca facilmente brighe coi vicini . . . .

Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto  
il popolo, e formata una congiura contro di lui, questa  
scoppiò nell'anno presente (976). L'assalirono un dì, e  
perchè non poteano espugnare il palazzo, dov' egli si di-  
fendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato pa-  
re di Pietro Orseolo, vi attaccarono il fuoco . . . .

Pietro Doge nel fuggire fu preso, e con Pietro suo fi-  
gliuolo infante trucidato dai principali della città.

MURATORI — ANNALI D' ITALIA.

In luogo di Pietro Orseolo fu introdotto il personaggio  
di Vitale Donato. Si è immaginato che questo, uno de'  
principali seguaci di Candiano nella insurrezione da lui  
mossa contro suo padre, l'abbia pur seguito nell'esiglio,  
e quivi preso d'amore per Valdrada sorella di Ugo di To-  
scana, ne fosse corrisposto. Fatta Valdrada sposa a Can-  
diano, questi, consapevole della loro passione, spinto da  
gelosia, condannò Donato all'esiglio per allontanarlo dall'  
oggetto dell'amor suo. — Incomincia l'azione dal momen-  
to in cui, approfittando della lontananza di Candiano oc-  
cupato nelle guerre coi paesi vicini; Donato, per istiga-  
zione de' suoi concittadini medesimi, ritorna furtivamente  
in patria.

Spero non mi verrà ascritto a colpa, se per imperiose  
circostanze e pel maggiore interesse del Dramma, fui co-  
stretto in qualche punto ad alterare la storica verità.

L'AUTORE.

## Professori d' Orchestra

Maestro al Cembalo

CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra  
MARES GAETANO.

Primo Violino pei Balli  
GALLO ANTONIO.

Vice-Direttore d'Orchestra  
FIORIO GAETANO.

Violino  
spalla al Direttore  
BALLESTRA LUIGI.

Violino  
spalla al primo Violino pei Balli  
AVOGADRO PIETRO.

Primo Violino dei secondi per  
l'Opera  
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi per  
Ballo  
CAPITANO GIROLAMO.

Primo Violoncello all'Opera  
TONASSI PIETRO.

Primo Violoncello al Ballo  
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso dell'Opera  
TONASSI DANIELE in sost. ne  
dei Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso al Ballo  
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola  
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese  
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino  
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ott. in sost. al primo  
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino  
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino  
MIRCO GIUSEPPE.

Primo Corno della prima coppia  
ZIFRA ANTONIO.

Primo corno della seconda coppia  
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave  
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro  
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto  
D'AZZI VINCENZO.

Clarin Basso  
FORNARI PIETRO.

Bombarдоне  
FERDINANDO RIZZOL.

Arpa  
TREVISAN LUIGI.

Timpani  
FILIMAGO ANTONIO.

## PERSONAGGI

PIETRO CANDIANO IV Doge di Venezia  
Sig. Coletti Filippo.

GIOVANNA  
Sign. Goldberg Fanny.

VALDERTA  
Sign. Schrickel Mina.

VITALE DONATO  
Sig. Deval Antonio.

UGO ANAFESTO  
Sig. N. N.

ROMILDA Damigella  
Sign. Cucchi Teresa.

} primarj cittadini  
di Venezia

Cittadini Primarj, Damigelle, Guerrieri, Guardie,  
Popolo, Pescatori, ec.

*La scena è in Venezia — Epoca anno 976.*

Poesia del Sig. PERUZZINI GIOVANNI.

Musica del Maestro Sig. FERRARI GIO. BATT.

I versi virgolati si omettono per brevità.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sito remoto.

In qualche distanza il Palazzo di Pietro Orseolo. — È l'Alba,  
Coro di Cittadini.

- I. **P**erchè raccolti Orseolo  
Noi brama nel suo tetto?  
II. Forse che miti infonderci  
Sensi ancor tenti in petto?  
TUTTI In questo dì che riedere  
Deve Candian fra noi,  
Semi di nuova collera  
Sarien que' sensi suoi:  
Se vasto è già l' incendio,  
L'onda maggior lo fa.  
Vadasi pur; ma unanime  
Un patto pria ci stringa:  
Giuriam di mai non cedere  
Per tema o per lusinga.  
Farci vorrem noi vittime  
Or di novelli insulti?...  
Troppi già fur: restarono  
Già troppo tempo inulti...  
Oh, sorto il dì terribile  
Della vendetta è già!

(si avviano verso il  
palazzo di Orseolo.)

## SCENA II.

UGO ANAFESTO e VITALE DONATO.

ANA. (guardando verso il palazzo.)

Sciolto il consesso non è ancor: — si attenda.

DON. Oh, com' è dolce del nativo cielo  
L'aure spirar dopo l'esiglio! come



Sbave in core un palpito si desta  
Ad ogni zolla che il tuo piè calpesta  
Del paterno terreno!

Ugo, più fiero in seno  
Sento or l'odio per lui, che tanta ebbrezza  
Mi vuol contesa. — » Il caso

» Del mio infelice amore e dell'ingiusto

» Esiglio, cui del Doge

» Il geloso sospetto

» Mi condannava, con qual cor s' intese?

ANA. » In ogni petto più tremenda accese

» L'ira contro il crudele, ed il desio

» D'unir la propria nella tua vendetta.

DON. » E di compirla è il di... che più s'aspetta?

Ma dimmi: di Valderta

Dar novelle mi puoi? nel suo sembiante

Più la gioia presente, o del passato

Più la memoria e il desiderio ha pinto?

ANA. Simile a fior che nato

Sotto tepido cielo

Vive in suolo cui fa rigido il gelo,

Appassisce la misera ....

DON. (con trasporto) Vederla,

Vederla io vo?... ella ancor m'ama!... il pianto,

Sparso nel tempo che di te fui privo,

Tergo, o Valderta, e un'altra volta io vivo!

Qual tumulto!...

ANA. Son dessi!

### SCENA III.

Coro di cittadini e detti.

I. CORO Anafesto!

II. Oh ventura!

TUTTI Chi teco qui stà?

DON. (avanzandosi.) Quel Donato che avete richiesto,  
Che l'amplesso d'amico vi dà, (si abbracciano)

CORO Un istante del tempo che vola  
Non ci furì una vana parola:

Qui si freme. — d' Orseo lo il consiglio

Suona mite — ... vendetta vuoi tu?

DON. Ei, com' io, non soffèrse un esiglio,

Nel suo core trafitto non fu ...

Si vendetta!

CORO L'avremo ... ci ascolta ...

Sia fra noi questa trama sepolta: (traendolo  
sul davanti della scena, ed a voce più bassa)

Dall'asilo remoto ove geme

L' incolpabil Giovanna trarremo;

La rejetta ad un popol che freme,

Consumata dal duol mostreremo.

DON. Chi?... Giovanna?... (con sorpresa)

CORO La sparsa novella

Di sua morte bugiarda suonò.

Ella vive: l'asconde una cella ...

A noi Pietro poc'anzi il narrò.

DON. Sì, strappate una moglie tradita

A quel carcer di lungo tormento.

ANA. Della nostra vendetta strumento

Il più forte, il più santo sarà.

CORO I. Tanta colpa non resti impunita ...

TUTTI Sovra il capo dell'empio cadrà.

DON. O superbo, o tu che tanto

Esultasti al soffrir mio,

Pensa, ah pensa che pur io

Forse a pianger ti vedrò:

E che al suon del tuo singulto,

Al tuo gemito, al tuo pianto,

Con la voce dell' insulto

Forse anch' io risponderò!

CORO Sì, a rapir quell' innocente

Al suo carcere si vada,

E sul perfido ricada

Tutto il pianto che versò.

A suo schermo la dolente

Tanti figli trovi in noi,

Poi che un figlio a' baci suoi

Quel crudele un di strappò. (partono)



## SCENA IV.

Ricchi Appartamenti di VALBERTA nel Palazzo Ducale.

Finestrone aperti di prospetto, dai quali si scorge in lontananza la laguna. — Valderta seduta presso uno di questi, tien gli occhi volti a quella parte. E triste. — Le sue Damigelle la circondano, e cercano consolarla.

**CORO** Torni a sorridere — la tua pupilla,  
Di luce insolita — il sol ti brilla:  
Bacia la sponda — più cheta l'onda,  
L'aura più pura — lambe il tuo crin;  
Spuntò di giubilo — nunzio il mattin.  
Forse di lauri — lo sposo adorno  
Farà al tuo tenero — bacio ritorno:  
La gioia al core — ti renda amore ...  
Non v'ha sventura, — non v' ha dolor  
Cui non sia balsamo, — mercede amor!

**VAL.** (alzandosi penserosa)

Ei riede forse in questo dì! — desia  
Tale ritorno il core?  
Del tuo sposo l'amore  
Un palpito di gioia in te ridesta?  
Infelice!... a te stessa  
Vano il mentir saria ... non l'ami! — Il primo  
Sospir d'amor non cessa  
Che con la vita. — Mai  
Egli che un giorno me l'ha desto in petto,  
Deh, mai quest'aure a respirar ritorni!  
Serbarmi il cor senza rimorsi io bramo ...  
Ch' io non lo vegga più!... son donna, ed amo!  
Come la luce splendida  
Del sol che mi circonda,  
Parmi la cara immagine  
Per tutto si diffonda:  
Ov' è il seren più limpido  
Mi brilla un suo sorriso,  
Mesto lo veggo in viso  
Dove si oscura il ciel.  
» Della sua voce il tenero

» Suono dovunque io sento;  
» Nel mar quand' è più placido,  
» Quando più mite è il vento,  
» Se sul mio capo il turbine  
» Odo muggir talora,  
» Parmi che irato allora  
» Mi accusi d' infedel.

**CORO** Deh! tu la pace all'anima,  
Tu le ridona, o ciel.

**VAL.** Ite mie fide ... sola  
Restar desio ...

(le Damigelle partono)

## SCENA V.

ROMILDA e DETTA.

**ROM.** Per pochi istanti chiede  
Favellarti un guerriero.

**VAL.** A me? chi è desso?

**ROM.** Dolce il suo nome un giorno  
Suonar sul labbro ti soleva ...

**VAL.** Ei stesso!

Cielo! deh vanne a lui, digli che tosto  
Fugga da me, — che moglie io son, — che in cielo  
Se un dì ci rivedremo,  
Colà d'amarci non sarà vietato ... (mentre Romilda  
esce, entra Donato)

## SCENA VI.

DONATO e VALBERTA.

**DON.** Donna, se in ciel ci rivedrem?...

**VAL.** Donato!!

**DON.** Arder doveva l'amor nostro in terra,  
Sol rattivarsi in cielo ...

**VAL.** Perchè riedi

A chi fuggir ti dee? viver mi lascia  
Infelice, ma pura ... in me tu vedi  
Di Candian la sposa.

**DON.** In te vegg'io  
D'un tiranno la vittima ... m'ascolta:



Ad ogni sguardo tolta  
Vive Giovanna ; il popol l'ama, — al primo  
Splendor pensa tornarla — ... sulla fronte  
Vacilla il serto che ti cinge ...

VAL. (con estrema sorpresa) Vive  
Giovanna ancor?

DON. Sì, nè mai stretto Iddio  
Ebbe quel nodo che al crudel ti lega.  
E' d'altri, o donna, il talamo che premi,  
Del tuo Imene le faci  
Per altri accender si dovean ...

VAL. Deh taci!

Taci : per non più sciogliersi  
Ora quel nodo è stretto.  
Che parli tu ?

VAL. D'un figlio

DON. Rendea fecondo il letto.  
D'un figlio ? che sei madre  
Or rammentar mi puoi ?  
Altri nomarsi il padre  
Dovea de' figli tuoi ...  
Sol mia, sol mia giurasti  
Serbarti sempre ...

VAL. Ah, basti !...

DON. La speme in te pos' io  
(con forza crescente) Tutta del viver mio,  
E tu infedele intanto

VAL. Giuravi al Doge amor ...  
Donato ... questo pianto  
Non ti commove ancor ?  
Tratta alle nozze, ah misera !  
Fui da un crudel fratello ;  
Era un' amara lagrima  
La gemma dell'anello :  
Come fantasma fiero  
Tu mi apparivi allor ...  
No, non m'usciva intero  
Il giuro dell'amor.

DON. Oh ! t'arrestava un angelo

Quel giuramento, o cara,  
Non ti volea colpevole,  
Spergiura innanzi all'ara :  
A me quel giuro istesso  
Ora ripeta il cor ...  
Non fia chi sorga adesso  
Ad arrestarlo ancor.  
Fino all'estremo palpito  
Sarai tu mia ?

VAL. Nol posso.

DON. Chi mi vorrà contenderti ?...

VAL. Egli ...

DON. Cadrà percosso !

VAL. 'Faci : t' ispira un demone  
Si rio pensiero in cor ...  
Intriso di quel sangue  
Mi desteresti orror.

DON. Ebben : dell'ira il fulmine  
Pria che fatal discenda,  
Mite un accento il perfido  
Da questo labbro intenda ;

VAL. A lui perdona, e un angelo  
Per me sarai tu allor.

DON. Se ancor resiste, vittima  
Cada del mio furor.

Oh ! d'un lungo amaro pianto  
La mercede alfin vogl' io ;  
Ad affetto così santo  
Non saprà negarla Iddio :  
Fuggirem ; tranquillo il mare  
Per raccorci un porto avrà :  
Ogni scoglio fia l'altare  
Che d'amore il giuro udrà.  
T'amo sì ; ma sulla terra  
Non ha speme l'amor mio ;  
Solo il fin di tanta guerra  
Troveremo in grembo a Dio ;  
S'anco il cielo, s'anco priva  
Di consorte mi farà,

VAL.

Cand.



D' una cella, finchè viva,  
Il silenzio mi terrà. (Don. parte, Vald. si ritira)

## SCENA VII.

Cortile interno del Monastero di S.<sup>to</sup> Zaccaria.

Chiostro che mette alla laguna. — Aperto un cancello, esce guardinga Giovanna. Nel suo volto stanno le impronte degli affanni sofferti.

Giov. Delle compagne la severa alfine  
Vigilanza delusi; — alla preghiera  
Raccolte or sono: — se fallace il grido  
Fra queste mura non suonò, ritorno  
Oggi ei farà: concesso  
Mirar da lunge almeno  
Le vincenti mi sia festose prore ...

(S'ode un suono dalla laguna)

Che sento?... è la canzon del pescatore,

Coro (di pescatori) Pescator, le reti affonda,  
Getta l'amo, non tardar.

Guizza il pesce a fior dell'onda

E si torna ad affluar.

È tranquilla la laguna,

Non si spande in ciel vapor ...

Canta lieto, e la fortuna

Ti secondi, o pescator.

Giov. Oh fortunati! il core

Con la natura vi sorride: — a voi

Il mormorio dell'onde

Suona diletto, e il gemito del vento ... (s'ode il preludio della preghiera dal tempio)

Udite! è questo adesso il mio concento!

Coro (dal temp.) Col più soave effluvio

Che mandan l'erbe e i fior,

Le nostre preci salgano

Al trono tuo, Signor.

A chi t'implora fervido

Non sai negar mercè,

Dolce conforto al misero

Che ogni altro ben perdè.

Giov. Sia dunque a me conforto! a me che resta  
Sulla terra che premo, or che perduto  
Ho pace e figlio e sposo? —  
Sol nel suo grembo troverò riposo.

Forse pietoso un angelo

Raccoglie il pianto mio:

Corso il terren' esiglio,

Egli addurrarmi a Dio:

Ecco dirà: le lagrime

Ch'ella versò ... son queste;

Io le raccolsi, e rapido

Ora le reco a Te ... —

Quanto gioir celeste

Sarà la lor mercè!

## SCENA VIII.

Dal fondo del Chiostro, superati i cancelli, entra Anafesto coi cittadini, che a bassa voce cantano il seguente Coro:

Innostriam — Fra queste mura

Ha la misera soggiorno.

» Innostriam: di sua sventura

» Questo sia l'estremo giorno:

» Al pensier della vendetta

» Il suo core esulterà;

» Sovra l'uom che l'ha reietta

» Lo sterminio invocherà.

(avanzano di alcuni passi, poi scorgendo Giovanna si arrestano)

Una donna!

ANA. (riconoscendola) È dessa, è dessa!

Giov. Cielo! (in atto di fuggire.)

ANA. Sgombra ogni timor ...

Giov. Tu, Anafesto?

Coro A noi t'appressa ...

A te sacro è il nostro cor.

Se dar tregua a'mali tuoi,

Infelice, alfin tu vuoi,

Vien: sul capo al tuo consorte

Pende il falmine di morte ...

Alla tua vendetta unita



Fia la nostra più compita.

GIOV. ( Ah, che ascolto! ) ( s'odono in lontananza  
alcuni suoni di festa che annunziano l'arrivo di Candiano )

GIOV. Qual concerto ?

CORO Odi ... ei giunge !

GIOV. ( come ispirata ) ( Nel mio petto  
Or di Dio la voce io sento. )

CORO Vien, ci segui.

GIOV. ( con risoluzione ) Sì ... verrò !

ANA. ( al Coro ) Ad ogni ombra di sospetto

Or fatal saria dar loco,

Affrettatevi: fra poco

Io con lei vi seguirò.

GIOV. Alfin, alfin, o barbaro

In mio poter tu sei ;

Ogni sofferta ingiuria

Or vendicar potrei,

Tutto lo strazio renderti

Ch'empio recasti a me.

Ma t'amo ancora, e immemore

Del mio passato duolo,

A farti salvo io volo

Od a morir con te.

ANA. Vien: di vendetta in petto

Ti parli sol la voce,

Discenda più feroce

Quanto più tarda ell'è. ( preceduta di qual-  
che istante dal Coro, Giovanna parte con Anafesto )

### SCENA IX.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Fra lieti suoni di vittoria, giunge Candiano preceduto da' principa-  
li del popolo, guerrieri, guardie ec. — Al suo fianco Valderta,  
indi Donato in disparte.

CORO DI GUERRIERI

Adria esulta: il tuo Leone

Più terribile ha il ruggito :

Voli pur di lito in lito,

La vittoria il seguirà.

Di più splendide corone

Or circonda la sua chioma :

Come l'Aquila di Roma,

Invincibile sarà.

CAN. Per nuovi lauri altero,  
Adria, a te riedo. — Di Ferrara i campi

Son molli ancora di nemico sangue ;

Già d'Opitergio è domo,

Arso il castello ; — più temuto e grande

Per me dovunque il nome tuo si spande.

E tu si fredda accogli,

Adria, il tuo prode, e non qual merta, onori

La man che ti cingea di tanti allori ?

Di vittoria l'onde e i venti

Innalzar pareano il canto,

Solo il labbro di tue genti

Stava muto ai plausi intanto :

Era pur quel labbro istesso

Che chiamar mi seppe un giorno,

Che plaudiva al mio ritorno

Come a Nume salvator.

O Vinegia, io son quel desso,

Tu non sei più quella ancor.

Verrà giorno, in cui periglio

Nuovo a te sovrasterà.

Del tuo Doge, del tuo figlio

Freddo il braccio allor sarà.

Del tuo sangue scorreranno

Tinti i flutti del tuo mar ;...

Starò muto senza affanno

Io quel sangue a contemplar.

VAL. e CORO S'anco un brando avrà soltanto

Per te l'Adria il brandirà ;

Il maggior d'ogni suo vanto

Il tuo nome ognor sarà.

Or le fatiche vostre

Uopo han di calma — ite — vi sia conforto

L'amor del Doge.

( tutti partono: il solo

Donato resta nel fondo)

( a Valderta ) Freddo pur mi accoglie



L'amplesso della moglie ? (accorgendosi di Donato)  
Tu non parti?

DON. Il volto mio

Obbliasti ?...

CAN. Tu !... (con sorpresa, riconoscendolo)

VAL. (Donato !)

CAN. Tremi o donna ? (gettandole

uno sguardo sospettoso e terribile)

DON. Sì son io

L'uom che abborri.

CAN. Forsennato !...

DON. (interrompendolo)

Che alla patria, che all'amore

Hai rapito ...

VAL. (Oh mio terrore)!

DON. Degli affanni in cui travolto

M'hanno un giorno i falli tuoi,

Si fu questa, questa, o stolto,

La mercè che m'ebbi poi.

CAN. (ironico)

Tu l'istante ben scegliesti

Opportuno al tuo ritorno ...

VAL. (Chi mi regge !)

DON. (marcato) Lo dicesti :

È solenne questo giorno.

Della vita a te, del duolo

Sorto è forse estremo a me ...

CAN. Quale ardir !... paventa !..

DON. Solo

Paventar tu dei per te.

Me d'un padre che moria

Non ha il labbro maledetto,

Ad un figlio io non rapia

Lo splendor di regio tetto,

Io divelta una consorte

Al mio talamo non ho ...

La minaccia della morte

Dio sul labbro mi spirò.

CAN. Di mirar tu sperì invano

Il terror nella mia faccia,

Sulla bocca di un insano

Dio non spira la minaccia:

Su quel labbro che feroce

Or di morte mi parlò,

Di pietà suonar la voce,

Quando il voglia, sentirò.

VAL. (Un pugnol nell'alma mia

(da sè) Con quel guardo egli ha confitto:

Che infelice ognor più sia

Dunque in cielo è forse scritto ?

La tenèbra che quel core

Così fitta circondò,

Deh tu dissipa, Signore,

Di' che colpa in me non ho !)

DON. (a Candiano)

Pur mi ascolta ! il mezzo estremo

Di salvezza offrì ti voglio.

CAN. Di salvezza ?... nulla io temo

Finchè all'ombra sto di un soglio.

DON. Perchè ognor d'estranei acciari

Circondar più brami il trono ?

Di valor, di fede pari

I tuoi Veneti non sono ?

CAN. Questo petto inerme vuoi ?

Speri invano.

DON. Ne' perigli

Non aveano i padri tuoi

Altro scudo che i lor figli...

CAN. Or tu quale alla tua vita

Trovi scudo ?

DON. Iddio — mi ascolta!

Già da un lustro una tradita

Negli affanni sta sepolta...

Al suo talamo ritorni,

Al gior de' primi giorni,

CAN. Di chi parli ?

DON. Di tua moglie.

CAN. (accennando Vald.)

Or mia moglie è questa.



## SCENA X.

ANAFESTO, GIOVANNA e DETTI.

ANA. No.  
 CAN. Quale ardir! tu in queste soglie? (a Giovanna)  
 DON. (a Vald.) Mira!  
 VAL. (Il cor mi si gelò.)  
 (Breve pausa)  
 GIOV. Fissi il mio volto immobile?  
 In esso pur ti affisa:  
 Delle incessanti lagrime  
 Il solco vi ravvisa.  
 Son io, son io la misera  
 Che hai calpestate, oppressa.  
 Di tante pene a chiederti  
 Vengo mercede io stessa:  
 Tu mi abborristi, e l'odio  
 Io ricambiai d'amor.  
 CAN. Più che di pianto, o perfida,  
 Più che d'un lungo affanno,  
 Sul volto tuo le traccie  
 Del tradimento stanno ...  
 Mentre il tuo labbro è supplice,  
 Hai la vendetta in cor.  
 DON. (a Val.) Mira, e quel duolo all'anima  
 Ti parli in vece mia:  
 Ancor pietade implorami  
 Per l'uom che la tradia:  
 Donna, ch'io serbi chiedimi  
 Quell'empia vita ancor!  
 VAL. (a Don.) Taci: son io colpevole  
 D'involontario errore;  
 Se con lo sguardo leggermi  
 Dato ti fosse in core,  
 Qual è di noi più misera  
 Mal tu sapresti allor.  
 ANA. (da sè) (A quelle amare lagrime,  
 Al suon di sue querele,

Invan sperò la misera  
 Piegar quel cor crudele ...  
 Forse infelice vittima  
 Sarà d'un troppo amor.)

## SCENA XI.

CORO DI GUERRIERI E DETTI.

CORO Doge, una plebe indocile  
 Sollevasi a tumulto:  
 Col labbro suo sacrilego  
 Move al tuo nome insulto:  
 Quel di Giovanna mescersi  
 Al nome tuo s'ascolta ...  
 Doge, un sol cenno ...  
 CAN. Stolta!  
 Nebbia tu sei ... disperderti  
 Il soffio mio potrà.  
 (volgendosi a Giovanna e Donato)  
 Voi le primiere vittime  
 Sarete voi ...  
 VAL. Pietà!  
 CAN. (alle guardie) Oìa, del mio palagio  
 Nella più occulta stanza,  
 Sia lento a lei supplizio  
 La vita che le avanza.  
 GIO. (a Can.) Di così lunghi spasimi  
 Sola mercede è questa?  
 CAN. (a Don.) La scure tu ad attendere  
 Per poco in ceppi resta.  
 DON. A me la scure? serbala  
 Pel capo tuo ...  
 VAL. Candiano ...  
 Pietà! ...  
 CAN. (a Don.) Presso al patibolo  
 Ancor minacci insano?  
 DON. Sì, questo sangue spargere  
 Potrai, ma a caro prezzo ...  
 Già mille brandi innalzansi ...  
 CAN. Al par di te li sprezzo.

Quanto io paventi ... sappilo!

Il cenno mio rivoco,

D'insana turba il foco

A suscitar pur va. - (con atto di disprezzo

fa cenno alle guardie di lasciar libero Donato)

GIOV. (con l'accento più appassionato.)

A un core che t'ama - Candiano ti affida,

Desio di salvarti - qui solo mi guida:

Non merto, lo credi - le pene gli affanni,

Gl'insulti non merto - cui tu mi condanni:

Sugli occhi l'orgoglio - ti pone la benda,

Sciagura tremenda - sul capo ti sta.

CAN. (con amara ironia)

Se è ver che mi preme - si orrenda sciagura

Va - tolta al mio fianco, - sarai più sicura ...

A torto mi accusi: - più splendida il core,

Un'arra d'amore - donarti non sa.

DON. ANA. Di sprezzo soltanto - se degno mi egli sia.

Vedrà quel superbo - ma tardi allor fia!

(a Gio.) Il braccio di un Nume - mi rende più forte ...

Spezzar tue ritorte - Donato saprà.

VAL. DAM. (a Cand.)

Di nuovi delitti - colpevole in core

Non farti, non farti - dinanzi al Signore!

Sul solo tuo capo - non freme il periglio,

D'un tenero figlio - ti tocchi pietà.

CORO DI GUERRIERI (a Cand.)

Di vane minaccie - non cale al guerriero,

Sfidammo al tuo fianco - periglio più fiero ...

Chi intrepido ascolta - muggir la tempesta

D'un'aura molesta - sgomento non ha.

(Giovanna parte fra le guardie, Candiano traendo seco Valder-  
ta, si ritira ne'suoi appartamenti, Donato e Anastaso parlano  
minacciando.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Stanza terrena nel Palazzo Ducale, che serve di carcere  
a Giovanna. — È vicina la notte.

GIOVANNA sola.

Perchè non chiudi, o sonno,

Queste stanche pupille, e non distendi

Sulle sciagure mie pietoso un velo?

(guardando fuori del verone)

Oh, com'è triste il cielo!

Forse perchè lo miro,

Il suo sereno agli occhi miei nasconde?

Con gli uomini congiura

Anco il cielo a mio danno e la natura?

Qual s'ascolta rumor?... del carcer mio

Si dischiudon le soglie ...

Il carnefice forse?... (s'apre la porta della  
stanza e si mostra Candiano) Oh ciel!...

### SCENA II.

CANDIANO e DETTA.

CAN. (freddamente)

Son io!

(da sè) Calma fingiam: si emendi

Il fallo forse d'una troppa audacia.) (avanzandosi  
verso Giovanna con aria tranquilla)

Perchè dal mio sembiante

Volgi il guardo atterrito, e t'allontani

Da me, quasi mortale alito io spiri;

Mira: se di sventura

Io ti venissi apportator, potria

Sorriderti così?

GIO.

Possibil fia?

Non m'odii dunque tu?... » del mio dolore

» Pietà ti prese alfine?

CAN. (con affettata tenerezza) » Io non ti odiai;



- » Delle tue pene in core  
 » Sempre pietà sentii.
- GIO. » Perchè pospormi  
 » Ad altra donna dunque? dal tuo fianco  
 » Perchè svelarmi a forza, e condannarmi  
 » A sì lungo supplizio?... oh, pegno questo  
 » Non fu d'affetto!...
- CAN. Al trono  
 » Non mi donavi un successor...
- GIO. » Lo diedi,  
 » E tu l'hai tolto...
- CAN. » Ancora  
 » Serbar eterna la Ducal corona  
 » Sul capo di mia stirpe io non volgea  
 » Nella mente quel giorno... « Non ti odiai,  
 Credilo, o donna; solo  
 Abborrito m'hai tu che un lustro intero  
 Chiudesti in seno la vendetta, e quando  
 Io per la patria il sangue  
 Lunge versava, a'mici nemici unita  
 Congiurasti a rapirmi e soglio e vita.
- GIO. Io?... crudele! e tal ferita  
 Apri in seno a questa oppressa?  
 Io rapirti e soglio e vita  
 Che t'amai più di me stessa?  
 Io nel seno un lustro intero  
 La vendetta maturar,  
 Che non ebbi altro pensiero  
 Che d'amarti e perdonar?...
- CAN. Dal soggiorno ove alla pace  
 Del Signore io ti serbava,  
 Con lo stuolo contumace  
 Odio o amor qui ti guidava?  
 Non parlarmi di perdono,  
 Di virtù non favellar;  
 Tu m'inganni: vita e trono  
 Mi venivi ad involar!
- GIO. No, lo giuro!
- CAN. (tornando pacato) Del tuo amore

- Dunque un pegno a me concedi.
- GIO. Quale?
- CAN. Immenso dal tuo core  
 Sacrificio io voglio...
- GIO. (con fermezza) Chiedi -
- CAN. Se di protervi spiriti  
 L'ira ammolli tu brami,  
 Se del mio ben sei tenera,  
 S'è ver che tanto m'ami,  
 Lieta ti mostra, e l'umile  
 Cella t'accolga ancor...  
 Io saprò un giorno renderti  
 Mercede a tanto amor.
- GIO. Da te, da te dividermi  
 Morte potrà soltanto...  
 Io vo' salvarti, o vittima  
 Almen caderti accanto.  
 Chiedimi il sangue, spargerlo  
 Potrò senza dolor;  
 Ma a tanto sacrificio  
 Non è bastante il cor.
- CAN. Ricusi? — del tuo fervido  
 Affetto il pegno è questo?
- GIO. Guizzar già veggio il fulmine...  
 Sol per salvarti io resto.
- CAN. Menti: tu qui d'un popolo  
 Esca alla furia insana  
 Restar vorresti, o perfida...  
 Ma la speranza è vana.  
 Qui rimarrai, ma apprestati  
 A infame morte...
- GIO. Ah, no!
- CAN. Il brami tanto!... allegrati... (con ironia)  
 Dappresso io ti sarò.
- GIO. La man, la mano vindice  
 Del cielo non paventi?  
 Scontar con le tue lagrime  
 Non temi i miei tormenti?  
 L'ira, il rimorso, il lutto

Ti seguirà per tutto,  
L'ombra della tua vittima  
Fremerà intorno a te.

CAN. Sciogli a quell'ire improvvide  
Sciogli, insensata, il freno,  
Alcun terror non valgono  
A suscitarmi in seno:  
Ombra adirata intorno  
Mi fremito notte e giorno,  
Pur che ti vegga piangere  
Gioia sarà per me.

(Candiano parte, Giovanna cade svenuta)

## SCENA III.

Isola dei Cipressi (ora S. Giorgio).

Alcune tombe nel fondo. La luna si mostra appena  
fra le negre nuvole, che ingombrano il cielo.

Cittadini primari, e popolo.

CORO Non vien? di fosche nuvole  
Si fa la luna un vel;  
De' nostri petti al fremito  
Par che risponda il ciel.  
D'ira risuona il murmure  
Che invia da lunge il mar,  
Mandan de' padri i tumuli  
Un cupo lamentar.

## SCENA IV.

Approda una barca: n'escono DONATO e ANAFESTO,  
e si avviano verso il Coro.

CORO Eccolo ... ei giunge.  
DON. In sì remoto sito  
Io v'ho fra l'ombre della notte accolti,  
E n'è solenne la cagion ...

CORO Su, parla!  
Un brando ha qui ciascuno ... un braccio, un core ...  
Parla.

DON. N'udite: Di Candiano è colma  
Già delle colpe la fatal misura.

CORO Ebben!  
DON. Del nostro sdegno  
Sia pur tocco il confin ... forse serbata  
A infame morte, fra suoi lacci ha stretta  
La misera Giovanna ...

CORO Iniquo!

DON. A me  
Quasi del suo furore io fossi indegno,  
Rendea e vita e libertà - la vostra  
Ira egli sfida - d'incitarvi io stesso  
Alla vendetta consigliar mi ardia;  
Lo fa sicuro e forte  
Di sue guardie la vil compra masnada ...

CORO (interrompendolo con furore)

Chiama lo scempio sul suo capo?... cada!

DON. Oh voi non vedeste - dinanzi al feroce,  
Con volto di morte - con trepida voce!  
La misera oppressa - pregar di pietà.  
Commosa una tigre - s'avrebbe al suo pianto  
Il cor di quel crudo, - quel core soltanto  
Il duol d'una moglie - commosso non ha.

CORO La stessa pietade - che nega ad altrui  
Sia muta in eterno - sia muta per lui ...  
Quel core spietato - ribrezzo ne fa!

DON. (scorgendo la commozione che avrà prodotto il suo racconto)  
(al Coro) Desio di vendetta - vi leggo sul volto

D'un'ira repressa - già il fremito ascolto:

DON. e ANA. (in tuono solenne)

Sul suolo che l'ossa - de'padri rinserra  
Giuriamo, o fratelli - l'oppressa salvar.  
Se fulmini ha il cielo - se abissi la terra,  
Sian tutti pel vile - che ardisce mancar.

CORO O notte, ti oscura, - l'impresa seconda;  
Il nostro si copra - col fremer dell'onda;  
Sul suolo che l'ossa - de'padri rinserra  
Giuriamo, o fratelli - l'oppressa salvar.  
Se fulmini ha il cielo - se abissi la terra  
Sien tutti pel vile - che ardisce mancar.

DON. Andiamo: allor che giunta



A mezzo il corso sia la notte, al lido  
Vicin di Marco converrete ?

TUTTI Tutti.

ANAF. Con quauti audaci accoglie  
Vinegia in sen, mi rivedrai ...

DON. Secondi

Si giusta impresa Iddio...

Il vostro prego unite al prego mio.

(s'inginocchiano, e con entusiasmo innalzano tutti la seguente

PREGHIERA.

Questa dall'onde sorta

Terra a te sacra ognor;

Nume, deh, tu conforta

D'un guardo di favor!

Sperdi ogni nube ria

Che il ciel ne turberà,

Cresca famosa, e sia

Stupor d'ogni altra età.

(sorgono e con fuoco)

CORO Qual grido alzar dovremo ?

DON. Quel di vendetta ...

CORO Sì... vendetta avremo.

### SCENA V.

Atrio come nell'Atto Primo, Scena IX.

GIOVANNA E VALBERTA.

VAL. (traendo per mano Gio.)

Libera sei ... vieni infelice ...

GIO. (delirante) E dove ?

Un patibolo s'erger ... a morte io vado ...

D'eterno gaudio mi sarà sorgente

La morte ... E tu chi sei ?

Donna mi sembri ... donna !... agli occhi miei

Su strappate la benda !... ch'io la veggia !...

Ho quell'immagine impressa

Come una piaga in cor ... ella !... ella stessa !

Di Candian la consorte ...

VAL. Tu mi abborri ?...

Io di pietà son degna.

GIO. Di pietade  
Mi favellasti ?.. sulla terra è spenta.  
Al carcere mi rendi: - questa sola  
Pietà da te desio -

(per fuggire)

VAL. Deh ! t'arresta, ti plachi il pianto mio.

GIO. Per chi piangi ?

VAL. Per te che cotanto  
Triste il cielo, infelice volea.

GIO. Ora è tardi : dagli occhi quel pianto  
A te scender da un lustro dovea,  
Da quel giorno che il talamo altrui  
Profanasti, bugiarda consorte.

VAL. Dell'inganno la vittima io fui,  
A me il grido suonò di tua morte ...  
Al tuo sposo, Giovanna, or ti rendo  
Questa terra abbandono !...

GIO. (Che intendo !)

VAL. Quale ad esso periglio sovrasti  
T'è già noto ... a salvarlo tu basti.  
Vola il salva ... sii lieta, e talvolta  
Per me prega che colpa non ho.

GIO. (commossa) Tu sei pure infelice !...

VAL. M'ascolta :

Questa estrema preghiera ti fo'.  
Pria che d'un chiostro in seno  
Agli uomini m'involi,  
Del tuo perdono almeno  
La voce mi consoli ;  
Salga sui vanni angelici  
Fin dell'Eterno al trono;  
L'accento del perdono  
Iddio ripeterà ...

GIO. Sì, per mia bocca, o misera,  
Il suo perdon ti dà.

VAL. Oh gioja !...

GIO. Ah vieni !... abbracciami ;  
Scordo qual tu mi fosti,  
Più non rammento i gemiti,  
Lo strazio che mi costò ;

a 2

Mesciam le nostre lagrime,  
 Misere entrambe siamo :  
 Per quel crudel preghiamo  
 Che a noi versar le fa. —

GIO. Non odi tu, dal murmure  
 Solo del vento rotte,  
 Quai grida si diffondano  
 Fra l' ombre della notte ?

## SCENA VI.

ROMILDA, CORO di DAMIGELLE, e dette.

ROM. e CORO (correndo affannosamente a Valderta e consegnandole  
 il fanciullo.)

Fuggi col figlio - affrettati :  
 Presso a scoppiar è il nembo.  
 Sicuro a lui ricovero  
 Sia della madre il grembo.  
 Ogni più lieve indugio  
 Esser potria fatale,  
 Al piè ti presti l' ale  
 Lassa ! il materno amor.

VAL. Pietà ... Giovanna ... salvaci !

GIO. Almen tuo figlio è teco !

VAL. Frenar d' un popol cieco  
 Puoi sola il rio furor.

GIO. » Sì : le novelle ingiurie  
 » Ora più non rammento,  
 » Tace lo sdegno, e sento  
 » Sol divampar l' amor.

Di quell' ira sì funesta  
 S'ido il turbine fremente,  
 Deh! tu, amore, tu mi presta  
 La parola onnipossente :  
 Tutto il prezzo del tuo dono  
 D' un'amica or sente il cor,  
 Dopo il bacio del perdono  
 Abbi quello dell' amor.

(a Val.)

VAL. Va - d' un ira sì funesta  
 Ammorzar puoi tu la face,  
 Sorgi in mezzo alla tempesta  
 Come un' iride di pace :  
 (mostrandole il figlio)  
 Di quest' angelo al periglio  
 Deh, pietà ti tocchi ancor,  
 Oh, tu pure avesti un figlio,  
 Sai se il perderlo è dolor!  
 (Giovanna move frettolosa verso la porta)

## SCENA VII.

CANDIANO e dette.

CAN. (trattenendo Giovanna che sta per uscire)

Dove corri ?.. I ceppi tuoi  
 Chi ... chi infrangere potea ?  
 Io!

(con dignità)

VAL.

CAN.

Tu stessa !.. e dir lo puoi ?  
 Lessi già nell' alma rea.  
 Va - con l' uomo che detesto  
 Or congiura a' danni miei.

(togliendole il figlio)

VAL.

CAN.

No ... crudel!  
 Mio figlio è questo ...  
 Di lui degna più non sei.

VAL.

CAN.

Me lo rendi ! !  
 » Iniqua madre,  
 » Tu potresti un dì fors' anco,  
 » Perchè un altro non fu il padre,  
 » Discacciarlo dal tuo fianco.

GIO.

» Nò - quell' anima innocente,  
 » Nò così non oltraggiar.

CAN. (ironico)

» Ben, Giovanna, hai cor clemente ...  
 » Per lei t' odo supplicar !

VAL.

(gettandosi a piedi di Candiano, con tutta la passione)

A mie lagrime lo cedi,  
 Non son rea qual tu mi eredi :  
 Questa gioja, questa almeno  
 Al mio cor non sia rapita,  
 Non mi sparger di veleno



Tutto il resto della vita,  
Dall' amplesso d' una madre  
Non volerlo allontanar.

CAN. Speri invano, o stolta, ch' io  
Più ti renda il figlio mio!  
È l' oggetto solo in terra  
Dal mio cor non maledetto,  
Al destin che gli fa guerra  
Avrà scudo in questo petto ...  
Oh, s' io cado, sorga il padre  
Sorga un giorno a vendicar!

GIO. Dunque, o crudo, nel tuo petto  
La pietà non ha ricetta?  
Quanto è immenso il suo dolore  
Ben comprenderlo poss' io:  
A me pure, a me dal core  
Fu divelto il figlio mio ...  
Oh, l' ebbrezza d' esser madre  
A lei pur non involar!

(Candiano parte col figlio, Giovanna e Valderta lo seguono.)

### SCENA VIII.

Piazza. Prospetto dell' antica Chiesa di S. Marco. Porta  
del palazzo Ducale da un lato. Nel fondo veduta della  
laguna.

Atraversano la scena vari cittadini agitando fiaccole accese.

Coro Alle faci, accorrete ... alle faci!  
Da ogni lato l' incendio si desti,  
(con ironia) Degna luce al trionfo s' appresti  
Dell' eroe che tornò vincitor.  
Quella soglia che il ferro ha contesa  
Contro il foco non abbia difesa ...  
Soffia, o vento, e alle fiamme voraci  
Alimento - tu porgi e vigor.  
(corrono verso il palazzo)

### SCENA IX.

DONATO e VALBERTA.

(Dalla parte del palazzo esce Donato, traendo seco Valderta che cerca inutilmente resistere)

DON. Invano il cielo e gli uomini  
T' hanno al mio cor contesa.  
Or per non mai più perderti,  
Valderta, mi sei resa ...  
Vieni, se m' ami ... seguimi ...  
Fuggiamo insieme ...

VAL. Ah, no!

Teco fuggir? un figlio  
Forse a morir qui resta,  
Vanne, e mi lascia; l' ultima  
Prova d' amor sia questa:  
Col figlio mio dividere  
O fuga o morte io vo'

DON. Già delle fiamme il vortice  
Mira, il palagio ha cinto —  
Si fa maggior l' incendio  
Dal vento risospinto ...  
Vieni ... se m' ami ... seguimi ...

VAL. (con risoluzione)

Qui resto, e qui morirò.  
Cielo!.. (vedendo il coro che corre furioso verso  
la chiesa)

### SCENA X.

Coro e detti.

Coro Di Marco il tempio  
Il fuggitivo accoglie ...  
VAL. Che sento!..

## SCENA XI.

CANDIANO e detti, indi GIOVANNA.

(Candiano comparisce sulla porta del tempio stringendo fra le braccia il fanciullo)

CAN. Non vi arrestano  
Nemmen di Dio le soglie?  
VAL. Il figlio mio! (vedendo il figlio fra le bracc. di Can.)  
DGN. Confortati

A te lo renderò.  
(Il popolo si arretra colpito all'improvvisa comparsa del Doge)  
CAN. (con tutta la passione)

Solo un istante uditemi  
Più il Doge non son io,  
Or padre sono, e supplice,  
Prego pel figlio mio;  
D' un innocente il sangue  
Almeno non spargete ...  
Basti alla vostra sete  
Quello del genitor!

GIO. (gettandosi a' piedi del popolo.)

Se disperate lagrime  
Han di placarti il vanto,  
È questo d' una misera  
Il disperato pianto:  
Pietà ti prenda, o popolo,  
Fa salvo il mio consorte,  
O della stessa morte  
Pera la moglie ancor.

CORO e ANA. Giovanna, o tu che supplice  
Preghi per la sua vita,  
Pensa che t' ha quel perfido  
Oppressa ed avvilita,  
Che ti traeva dal talamo  
In doloroso esiglio,  
Ch' egli strappava un figlio  
Al tuo materno cor.

VAL. e DAM. (a Donato)

Tu che lo puoi, tu salvalo,

Placa quel fiero sdegno,  
Di quell' amor che t' agita

Te lo domand<sup>o</sup> in pegno:

Innanzi al cielo e agli uomini  
Rea più non far chi t' ama,

Lasciam<sup>i</sup> le almen la fama

Poi che mi<sup>le</sup> togli il cor.

DON. Il brami? Ebben: incolumaè  
Se a tanto basto, ei sia;  
Ma almeno, almen tu giurami  
Che sarai sempre mia.  
L' odio per te dimentico,  
L' esiglio ed il dolore ...  
Muto mi rende amore  
Ogni altro senso in cor.

(corre verso Candiano, gli strappa il figlio, e lo consegna al popolo.)

La pena, ei no! dividere

Non dee de' falli suoi:

(ai Citt.)

A voi l' affido: ... un tenero  
Padre egli trovi in voi.

CAN.

Ora la vostra collera  
Sfido, e contento io moro,  
Morte è la sola grazia  
La sola che v' imploro.  
Poi che l' estrema, l' unica  
Gioia mi fu rapita,  
D' ogni morir la vita  
Saria peggior per me.

CORO

Vivi pur dunque, e togli  
Per sempre a questo lido.

ANA.

Del tuo rimorso, orribile  
Sempre t' incalzi il grido ...

DON. (ironico)

„ Ora al tuo cor magnanimo  
„ Più debitor non sono,  
„ Ebbi una vita in dono,  
„ E la ritorno a te.



